



Mostra internazionale del film di fantascienza e del fantastico a roma

A Palermo in scena «L'orso schermidore»

PALERMO — C'era un orso, che sapeva tirare di scherma, ma che solo guardando negli occhi, era capace di battere qualunque avversario. Va in scena questa sera al teatro Biondo di Palermo «Il testamento dell'orso schermidore» di Ugo Leonzio (ispirato ad una novella di Heinrich von Kleist) premio Riccione/Aier per il teatro. L'allestimento è affidato al Teatro della Tosse, per la regia di Tonino Conte e le scene e i costumi di Elio Sanzoni.

All'asta un manoscritto di Rimbaud

PARIGI — Il manoscritto di «Voyelles», uno dei più celebri poemi di Arthur Rimbaud è stato acquistato a Parigi per 330.000 franchi (88 milioni di lire circa) dalla biblioteca di Charles de Gaulle, città natale del grande poeta francese. Il manoscritto del poema, composto nel 1871 quando aveva diciannove anni, faceva parte di una serie di preziosi manoscritti messi all'asta all'Hotel Drouot. Tra questi figuravano anche 215 lettere di Baudelaire a sua madre.

Il Festival di Nuova Consonanza

ROMA — È in pieno svolgimento al Foro Italico il XIX Festival di Nuova Consonanza, dedicato alla voce. Vuole essere un contraltare, una «risposta» del più semplice e antico (ma sempre nuovo) strumento (la voce, appunto) alla «computer music» che ha invaso la Biennale, quest'anno, a Venezia, come l'acqua alta. Negli ultimi «strilli» hanno avuto un buon successo il soprano Anna Maria Salvetti e il pianista Antonio Ballista, specialmente nell'«Allegretto» di Paolo Castaldi (preludio a «Messa», con tanto di «Kyrie», «Gloria», «Credo», «Agnus» e «Sanctus»), non più un «enfant» ma pur sempre un «terribile» musicista, tenero nelle sue disaccoranti invenzioni.

ha esibiti di bellissimi allo spavento. Un «divertissement» sfociente in un buon duetto Zosi-Tolino (in ultima nera, come quella di un topo d'albergo in casa della musicista). Meno ingannevoli erano «Phanos 1 e 2» di Zosi, un po' riproposte esperienze di Giacinto Scelsi e soluzioni già tentate dalla cantante Mielko Hlirayama che avrà nel Festival un concerto a anche un seminario. Sono previste serate con cantori tedeschi, ungheresi, belgi. Una bella smentita, come si vede, per chi sostiene che «una voce poco fa». Qui, al Festival, fa moltissimo, forse, anche troppo. Erasmo Valente

Christopher Lee, a Roma per un Festival del fantastico, non vuole più sentire parlare del conte vampiro che ha interpretato decine di volte. «È roba vecchia», dice, «che non fa più paura a nessuno...»

Dracula in pensione

ROMA — Guai a parlargli di Dracula. Diventa subito nervoso. E come — scusate l'ovvietà — chiedere a un vampiro se gradisce l'audio, la luce del giorno, i paletti di legno e il plasma in bottiglia. No, Christopher Lee, forse il più celebre «principe delle tenebre» dello schermo, insieme a Bela Lugosi e a Max Schreck, non è un tipo simpatico: difetta di autonomia e, a differenza del suo amico e collega Vincent Price, deve sentirsi poco in pace col proprio passato vampirico, altrimenti riconoscerebbe serenamente che la grande fama, nel cinema, gliel'ha regalata soltanto il conte della Transilvania. E invece no. Dall'alto dei suoi due metri, questo elegantissimo sessantenne inglese (ma nelle sue vene scorre sangue modenese), l'immane pipa in bocca, i polmoni vistosi e una giacca riconferma di autoriparazione, fa di tutto per allontanare da sé la lugubre e affascinante «l'houette» del Nosferatu. Però, guardandolo bene da vicino, qualcosa gli è rimasto dell'aristocratico vampiro scaturito dalla penna di Bram Stoker: forse sono gli occhi, quegli occhi terribili che il regista Terence Fisher voleva imitati di sangue; o forse quella voce bassa e impostata che sembra evocare misteriose saghe; o forse ancora quella bocca larga e sensuale della quale a spetti invano che spuntino i classici canini. Quando l'incontriamo (è a Roma ospite d'onore della seconda Mostra internazionale del cinema fantastico e di fantascienza, in corso al Ciodio), la prima cosa che dice è di essere arrabbiatissimo perché all'aeroporto gli hanno perso l'attrezzatura da golf (e atteso in Africa per un torneo).

«Come nasce il Christopher Lee attore? È vero che durante la guerra nel lavoro per il controspionaggio? Ma non cominciamo da Dracula? M'ero già preparato... Di solito, mi fanno sempre le stesse domande: se mi sento un signore della paura, se mi reputo il Dracula più bravo della storia del cinema, se mi sono mai risvegliato vampiro, eccetera eccetera...»
«E va bene, glielo chiedo anch'io...»
«L'ho già detto, Dracula è il passato. Ho interpretato decine di personaggi, ho ballato, cantato, ho recitato commedie divertenti, film in costume, sono stato nemico mortale di James Bond, fu Manchù, conte di Rochefort nei «Tre moschettieri» di Richard Lester, Principe Filippo d'Inghilterra, fratello di Sherlock Holmes per Billy Wilder, nazista fanatico in «1941: Attarne a Hollywood» di Spielberg, leader degli «Hell's Angels» in una serie tv, omosessuale, poliziotto, mummia, mostro di Frankenstein, Mr. Hyde, Quasimodo... e invece mi chiedono tutti solo di Dracula il vampiro.»
«Va bene, ma non ha risposto alla prima domanda...»
«Ah, sì. Diciamo che Christopher Lee attore nasce per caso. Era il 1947. La guerra era finita da poco (avevo lavorato nel servizio di controspionaggio della Royal Air Force) e non avevo un soldo. Un giorno mio cugino Niccolò Carandini, il primo ambasciatore italiano a Londra del dopoguerra, mi invita a pranzo e mi dice: «Allora Chris, che cosa hai deciso di fare della tua vita? Perché non fai l'attore? Il fisico ce l'hai, la voce anche, buttati nel cinema». Avevo 25 anni. Carandini mi presentò a un tal Filippo Del Giudice, avvocato della Rank, e quello, dopo avermi guardato dalla testa ai piedi, disse: «sei perfetto, sei proprio l'uomo che cercavo». Due minuti dopo avevo in tasca un contratto per cinque anni a dieci sterline a settimana...»
«Dopo l'apprendistato alla Rank venne il periodo d'oro con la casa di produzione Hammer. Come nasce «Dracula»?»
«Ci risiamo. Nel 1957 avevo



Christopher Lee attacca la sua bella preda nel primo film su Dracula; in alto, l'attore oggi

seguita le riprese della A alla Z, sapevo come «giocare» con quelle atmosfere gotiche. Era geniale. Quanto ai critici, beh, quando facevo Dracula scrivevano che la mia interpretazione era di una «mostrosa unidimensionalità», quando cambiavo genere scrivevano che ero grande come Dracula, e via di seguito...»
«Le piace il suo Dracula?»
«In fondo, l'eterna saga del vampiro è il cinema stesso; sta nelle tenebre, evanescente, ineffabile, cibandosi di ogni forma di vita...»
«Io credo che, sullo schermo, Dracula non sia mai stato realizzato bene. Del resto, ci sono attori e registi che non hanno nemmeno letto il libro di Stoker. Però io sono stato più fortunato di altri miei colleghi, perché ho potuto conoscere la

pinote e il bisnipote di Stoker. Sono stati loro a raccontarmi ad esempio, che La figlia di Dracula faceva parte, in origine, del romanzo Dracula; fu la moglie dello scrittore a convincerlo a pubblicare la storia a parte, perché il libro era troppo lungo per l'editore. Ma sto diavolo del mio Dracula è frutto solo delle mie intuizioni. Lessi il romanzo, feci lavorare un po' la fantasia, mi guardai allo specchio, provai il tono di voce e così riapparve Dracula...»
«Ma i classici, il Nosferatu di Murnau o il Dracula di Tod Browning o di Dreyer, le piacciono?»
«Naturalmente. Perché dentro vi scorre l'immaginazione, la magia del mistero. Non è importante vedere tutto al cinema. Il bravo regista è quello che sa «togliere», suggerire le cose.



Hitchcock, in Psycho, non mostra mai il coltello che entra nelle carni di Janet Leigh, eppure quella scena si ripete come un incubo nella testa dello spettatore. Lo stesso vale per il Polanski di Rosemary's Baby: c'è gente che giura di aver visto il bambino nel film, che racconta con chiarezza, eppure quel personaggio non si vede mai. Però lo confesso, mi sento anch'io un po' responsabile della degenerazione attuale del film dell'orrore. Effetti speciali incredibili, make-up impressionanti, particolari da sala d'anatomia... Ormai è solo questione di shock, i registi fanno a gara nel suscitare il ribrezzo, nessuno bada più alle psicologie, gli attori sono carne da macello...»
«Parliamo un attimo dei grandi «mostri» del cinema. Qual è l'attore che ama di più?»
«Non ho dubbi: Lon Chaney. È il più grande di tutti. Un attore geniale. Poi viene Boris Karloff, ma a brevissima distanza. Chaney era veramente eccezionale. Si sottoponeva a sofferenze, incredibili, pur di riuscire a deformare il proprio corpo ed era incontentabile verso se stesso. Come stupirsi che sia morto a poco più di quarant'anni, già vecchio e logorato nel corpo e nella psiche? Ma sono bravi anche Vincent Price, Bela Lugosi, Peter Lorre, Basil Rathbone, Peter Cushing, Ah, Peter... Lui era sempre Van Helsing nei film di Dracula. Uomo squisito e ottimo attore. Peccato che sia così male adesso... Dopo la morte della moglie si è chiuso in un silenzio di ghiaccio...»
«Vincent Price si è dedicato alla pittura e alla cucina, lei che cosa fa quando non lavora?»
«Viaggio, gioco a golf e ascolto musica lirica. Anzi se non avessi fatto l'attore, mi sarebbe piaciuto cantare. Ho una voce da basso, penso che sarei un accettabile Don Basilio nel Barberiere...»
«Un'ultima domanda: si è divertito a lavorare con Spielberg?»
«Un'esperienza deliziosa. Spielberg ha una testa piena di idee e sa quel che vuole. Ma mi sono trovato benissimo anche con quei due ragazzi di Dan Ayeroff e di John Belushi. Che tipi. Peccato che Belushi abbia fatto quella fine. Gli volevo bene. E si congeda mostrandoci una fotografia che lo raffigura accanto a Belushi, in fondo alla quale il blues brother aveva scritto a mo' di dedica: «Chris, you are the best in the business». Firmato Belushi, second best...»

Michele Anselmi

PCI, PSI, PDUP e sinistra indipendente annunciano un progetto comune per abolire la censura preventiva

Iniziativa di tutta la sinistra su «Querelle»

ROMA — E adesso, in Parlamento, i deputati della Sinistra indipendente, del PdUP, del PCI e del PSI raccolgono l'idea, firma, sollecitazioni per attaccare in forza la censura cinematografica. Ecco il risultato più rilevante del caso-Fassbinder, scoppio quindici giorni fa con la decisione della Commissione ministeriale di non concedere il nulla-osta a Querelle. Ieri mattina, nei locali del cinema Fiamma, si è svolta una proiezione a inviti del film sinedrizzato, la seconda effettuata mentre Querelle passa dall'esame del magistrato Edoardo Greco alla revisione in appello. E così prima che sullo schermo si accendessero le immagini del bistrò di Brest e comparissero gli ormai famosi marinai omosessuali, su iniziativa del Movimento per la comunicazione di massa, di Pace e Guerra e di Radio blu si è svolto un dibattito.

Qual è la novità? Non tanto le dichiarazioni di principio che politici come Pietro Valenza, Pio Baldelli, Vincenzo Vita, Fiamino Crucianelli, Vittorio Giacchi o rappresentanti delle «forze produttive» come Franco Bruno (AGIS) o Cito Maselli (ANAC) hanno rinnovato. Piuttosto il fatto che gli stessi hanno deciso di accordarsi su un progetto «minimo» e importante: l'abolizione della cosiddetta «censura amministrativa», o preventiva. Proprio quella che ha bloccato Querelle.
«Ci sembra di essere tornati trent'anni addietro. Già allora con alcuni ancora presenti in questa sala discutevamo del fatto che il cittadino italiano non è un minore, ha il diritto di scegliere cosa vuol vedere al cinema in piena autonomia», ha detto il regista Vivarelli. Trent'anni sono serviti a partorire una legge nuova — ha aggiunto Valenza — quella del '62, che «ha corretto gli aspetti più scandalosi della legislazione fascista, ma non ne ha fornito una adeguata alla realtà italiana».
Ma di «censura», si sa, bisogna parlare al plurale: il controllo avviene per via amministrativa, giudiziaria, di mercato. Solo e Ultimo tango a Parigi vengono ritirati per iniziativa di un magistrato dopo essere già stati immessi sugli schermi; Querelle è vittima del ministero; molti autori tacciono perché esclusi dal mercato. Proprio quest'«intreccio ha finito per dividere le forze e ora, in Parlamento, giacciono almeno quattro progetti di revisione della legge del '62: quella comunista che risale al '79 (ma il PCI ne aveva già presentato un altro in precedenza), quella socialista del '78, quello liberale e quello democristiano (mirante, questo, a un controllo sulla pornografia).
Conviene, insomma per il momento, limitarsi al progetto di abolire la censura amministrativa. Il sequestro giudiziario apre una casistica troppo complessa, invalicabile legata com'è al diritto penale e a quello costituzionale. In che quadro si svolge oggi, allora, quest'azione? «La situazione è cambiata — ha risposto Maselli — ci viene proibita l'opera di Fassbinder perché «è particolarmente crude per l'intelligenza uso degli strumenti espressivi» (cito dall'incredibile testo della Commissione), la TV, vera padrona nelle nostre case, è aperta a tutto, film violenti, film porno. Combattere la censura è una profonda battaglia di moralizzazione. Uno spazio viene offerto proprio dalla resa delle armi che la commissione ministeriale ha fatto in quest'occasione. Come si sa, nel bocciare Querelle, lei stessa ha lamentato che si muoveva in «in una legislazione angusta e retrograda. Insomma, è la censura stessa che ammette di essere desueta», ha commentato Giacchi. E ora? PCI, PSI, PdUP e Sinistra indipendente sembrano decisi a muoversi insieme. Se non andasse, l'ANAC e l'ARCI sono tutti e due disposti a raccogliere 50.000 firme: sarà una legge d'iniziativa popolare.

Maria Serena Palieri
NELLA FOTO: Brad Davis in un'inquadratura di Querelle, il film di Fassbinder che ha riproposto il problema della censura



Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.